



# Salario minimo

**Rassegna stampa ragionata 12/13 agosto 2023**

La lettura dei giornali degli ultimi due giorni – a valle dell’incontro di Giorgia Meloni con i rappresentanti delle opposizioni sul tema del salario minimo – fa intravedere diversi elementi di novità, sia sul tema oggetto dell’incontro sia sulle dinamiche di confronto tra maggioranza e opposizione, anche grazie alla centralità del tema in oggetto per il Paese.

Cerchiamo di vedere prima gli articoli che definiscono il cambio di prospettiva e l’effetto spiazzante che ha avuto l’ingresso del CNEL per cercare una soluzione al problema del salario minimo. Sensini sul Corriere della Sera realizza la cronaca più attenta, e subito individua la valenza positiva del nuovo attore nella discussione, rimandare infatti al CNEL significa da una parte valorizzare le parti sociali e il ruolo istituzionale di rappresentanza dei corpi intermedi; dall’altra consente di depotenziare la contrapposizione politica che è venuta a crearsi a favore di una discussione nel merito. Sulla stessa lunghezza d’onda si è mosso Il Sole 24 ore negli ultimi due giorni, dal punto di vista politico con Emilia Patta, poi Nicoletta Cottone e con l’esperto di lavoro Giorgio Pogliotti, che è entrato nel dettaglio operativo di cosa può significare il coinvolgimento del Cnel e del suo presidente. Ancora da sottolineare l’attenzione di Ajello sul Messaggero nel sottolineare il senso di spaesamento che ha unito sia esponenti del Governo sia dell’opposizione, come se fosse improvvisamente venuto a mancare il campo dello scontro. Ma i temi di cui si sta parlando sono troppo importanti e interessano l’intero Paese, non sfugge a molti giornalisti, infatti, che la Relazione consegnata al Governo sul Salario minimo dal Cnel era stata apprezzata da tutti, proprio perché elencava una serie di complessità da affrontare per affrontare realmente il problema del lavoro povero e della giusta retribuzione. Allo stesso tempo è un richiamo nei confronti dei sindacati e delle parti sociali affinché non demandino alla politica quello che dovrebbe essere il loro ruolo primario. Sono da leggere in tal senso



i diversi articoli di Giuliano Cazzola, gli articoli di Sacconi e di Raffaele Marmo, ma anche sul fronte diciamo così dell'opposizione – in particolare il direttore de La Stampa Massimo Giannini e Fraschilla di Repubblica – pur nella critica e a volte con sottile sarcasmo riconoscono come il Cnel e in particolare il “vulcanico” presidente abbiano le carte in regola per essere il luogo del confronto e della possibile elaborazione di proposte da sottoporre al Parlamento. Non sfugge ad esempio a Carioti, ma anche ad altri come ad esempio all'economista Deaglio, che non siamo tanto di fronte al fissare semplicemente un numero, la legge del 9, ma di fronte a un tema che va affrontato a tutto tondo, per trovare realmente ipotesi di soluzioni efficaci, che insieme potranno arrivare ad affrontare in modo sostenibile il problema. Qua viene in soccorso anche il mondo dei giuslavoristi, portiamo a esempio l'intervista di ieri di Tiraboschi al Messaggero, che espone con chiarezza quali siano i punti da affrontare senza ideologie precostituite.

L'articolo di Luciano Capone sul Foglio.it, in allegato in word, uscirà domani sul cartaceo, è forse il più completo nel descrivere quella “Terza via” individuata da Giorgia Meloni per cercare una vera soluzione al tema del salario minimo, e viene da un giornalista “graffiante”, che normalmente non è mai schierato. A conferma della forza dell'azione intrapresa ci confortano le interviste, che sia da parte di esponenti della maggioranza sia dell'opposizione – eclatanti quelle odierne, dalla Bonetti e Schlein, insieme a quella di Calenda e Sbarra e financo di Rizzetto ieri – che l'ingresso del CNEL e del suo presidente nella partita hanno avuto l'effetto di portare tutti sui contenuti, richiamando dunque anche la parte politica oltre alle Parti sociali ai loro doveri costituzionali.

La forte valenza dei temi oggetti del confronto è testimoniata anche da editoriali come quello di Dario Di Vico sul Corriere, che viaggia tra la memoria storica delle relazioni sindacali e l'importanza di una valorizzazione della contrattazione a prescindere dalla convenienza del Governo di turno, e sottolinea l'ipocrisia politico-culturale del Paese.

Oggi è la volta di Calenda di mandare la lettera al Corriere della Sera, oltre la polemica politica c'è un evidente tentativo di entrare sui contenuti dei problemi e di spezzare appunto quel radicalismo/populismo bipartisan (Calenda lo chiama “conflitto democratico permanente”), a favore di una dialettica che conduca al raggiungimento di risultati utili per tutti.